Prima o poi si dovrà scrivere la storia degli insediamenti del gruppo Fiat in Irpinia. Ora che questa intensa vicenda che ha segnato indelebilmente lo sviluppo socio-economico dell'intera provincia sta conoscendo una crisi gravissima, sarebbe più che mai attuale una riflessione seria ed attenta sul passato per meglio comprendere anche le scelte fatte dalla casa torinese e gli effetti che esse produrranno.

Un primo significativo passo su questo percorso che unisce memoria e presente è senza dubbio segnato dal libro *Metalmezzadri* (Editore Mephite) dedicato alla cronaca delle ultime vicende della Irisbus. In realtà, l'autore Michele De Leo, giornalista de
Il Mattino
, parte da lontano, inserendo nelle pagine del volume vari ed intensi
flash-back
sul passato dello stabilimento della Valle dell'Ufita. È un passato anch'esso costellato di momenti critici e, tuttavia, anche di coraggiose rinascite favorite dalla virtuosa sinergia tra i lavoratori ed il colosso del Lingotto. Purtroppo, è stata proprio questa condizione a non essersi più avverata e, quindi, a causare l'inizio della fine.

Fu proprio De Leo, nello scorso agosto, a divulgare per primo la notizia della imminente dismissione dello stabilimento, rivelando ai lavoratori dalle colonne de *Il Mattino* l'amara verità fino ad allora taciuta. Fin dall'inizio, quindi, l'autore si fa testimone dei sentimenti contrastanti che animano i singoli operai ed i gruppi della società civile che sostengono la loro lotta. In pagine dense ed appassionate la scrittura coinvolgente di De Leo conduce i lettori davanti ai cancelli della fabbrica, li introduce nei capannelli dei lavoratori che attendono invano rassicuranti certezze, li fa sedere ai tavoli ministeriali dove i ministri non si siedono. Ma fuori dai palazzi ministeriali si agitano anche altri protagonisti. Sono i potenziali acquirenti dello stabilimento, da Di Risio ai cinesi dell'Amsia.
Metalmezzadri
rivela anche i retroscena di queste trattative, facendo luce sul cono d'ombra in cui le trattative si sono consumate. Ma, più di ogni altro messaggio o informazione, l'autore a trasmettere per intero prima lo sconcerto e, poi, la disperata rassegnazione di chi registra, giorno dopo giorno, l'indifferenza delle istituzioni e della classe politica. Di questi sentimenti egli si fa partecipe, prendendo posizione, indignandosi, lottando con e per i lavoratori con l'unico strumento a sua disposizione, l'informazione.

Sarebbe, però, fuorviante ritagliare all'autore uno spazio angusto di appassionato spettatore e divulgatore del dramma dei lavoratori dell'Irisbus. De Leo va oltre, non si fa sedurre dalla demagogica tentazione di farsi agiografo di personaggi o situazioni. Al contrario, non teme di sottolineare le contraddizioni e le spaccature che segnano profondamente le maestranze dello stabilimento ufitano. Non si appiattisce, insomma, sulla scontata contrapposizione tra gli interessi dei potenti e i diritti (calpestati) dei deboli. In *Metalmezzadri*, infatti, trovano spazio anche le voci controcorrente, quelle di chi, dall'interno dell'Irisbus, sottolinea i punti deboli e le incoerenze di alcuni gruppi di lavoratori.

In definitiva, quindi, è un libro scomodo quello di De Leo. Scomodo per chi ha già archiviato la vicenda dello stabilimento ufitano, rassegnandosi all'inevitabile chiusura. Scomodo per chi ha già dimenticato le assenze dei politici e la scarsa attenzione delle istituzioni. E, ancora, scomodo per chi ha rinunciato troppo in fretta a sperimentare nuove strade e soluzioni. Finita la lettura, restano sensazioni contrastanti: gradimento per un libro interessante ed appassionante; amarezza per l'ennesimo dramma consumato sulla pelle dei lavoratori irpini.